

Giovanni Messina

## **Gli ecomusei per la valorizzazione dell'*heritage* costiero. Un caso di studio siciliano.**

### **1. Introduzione**

Il presente contributo, articolato in due paragrafi, intende descrivere le dinamiche e i contenuti che costituiscono l'ossatura della prima esperienza di ecomuseo nel territorio del trapanese, in Sicilia Occidentale. Richiamati alcuni riferimenti teorici ritenuti significativi per impernare la discussione del caso studio individuato, si è proceduto ad enucleare i processi e gli itinerari della nascente esperienza di politica culturale che ruota intorno al paesaggio naturale, culturale e produttivo della costa. L'ecomuseo «Mestieri del mare» intende infatti mettere a sistema elementi tipizzanti del paesaggio dell'area - saline, tonnare, cantieri navali - con pratiche della tradizione produttiva - mastri d'ascia, corallai, pescatori -. Il fine è triplice: rinsaldare i legami della comunità con il territorio e la sua storia, creare una rete di Stake Holders impegnati in un progetto comune e dotarsi di uno strumento di politica culturale e turistica le cui performance dovranno essere parametrate in futuro.

### **2. Prospettive teoriche**

Alla ricerca di un innesco che insieme fondasse e guidasse il ragionamento sul ruolo territoriale e paesaggistico delle strutture ecomuseali<sup>1</sup>, ne abbiamo trovato uno, potente, nella rilettura di Lucio Gambi. Compulsando la postuma raccolta di opere *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, curata nel 2008 da Maria Pia Guermandi e Giuseppina Tonet, emerge infatti una, invero sferzante, riflessione, avanzata durante un convegno del 1989, sulle sintonie fra territorio e paesaggio. La richiamiamo (Gambi, 2008, pp. 209-210):

Quando diciamo "territorio" evochiamo non uno spazio qualunque, ma uno spazio definito e determinato da caratteristiche, o per meglio dire da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche e che sono dovuti o a una omogeneità originale

---

<sup>1</sup>Per ragioni di opportunità si rimanda alla definizione di ecomuseo proposta all' articolo 2, comma 1, della legge regionale del 2 luglio 2014 n. 16, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana - GURS - dell'11 luglio 2014: «L'Ecomuseo è una forma museale, mirante a conservare, comunicare e rinnovare l'identità culturale di una comunità. Esso costituisce un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio e si attua attraverso un progetto condiviso e integrato di tutela, valorizzazione, manutenzione e produzione di cultura di un territorio geograficamente, socialmente ed economicamente omogeneo, connotato da peculiarità storiche, culturali, materiali ed immateriali, paesistiche ed ambientali».

- cioè naturale, e più propriamente geomorfologica - o a una solidarietà conferita da qualche forma di organizzazione umana, soprattutto politico. sociale. Caratteristiche che quindi richiamano di volta in volta principi fisici o ecologici, istituzionali o economici. Anche culturali in non poche circostanze. E solo quando gli uomini hanno una cognizione discretamente matura di questa individualità territoriale in cui dimorano, si svolgono quei processi di costruzione che con il loro sedimentare e incrociarsi hanno prodotto il paesaggio. [...] Territorio e paesaggio sono dunque categorie non solo geneticamente allacciate, ma anche fortemente interconnesse in un unico disegno storico.

La dimensione temporale, nel suo processo insieme consolidativo e dinamico, agisce nello spazio per il tramite della relazionalità, determinandone la composizione territoriale e l'aspetto paesaggistico. Sulla molteplicità delle relazioni si è soffermata la riflessione geografica da Dematteis (1991) a Raffestin (2012), sebbene l'immagine più fatica, quella del palinsesto, sia stata proposta, sulla rivista *Diogene*, da André Corboz (1983). È allora il processo, nella sua azione diurna e multiscalare, la funzione, infaticabile, della creazione dei luoghi.

Lo spazio del tempo, si potrebbe chiosare.

Che valore dare alla dimensione culturale<sup>2</sup> in questo processo? Se Gambi è stato chiaro, Girolamo Cusimano, attualizzando un'antica riflessione, nel denunciare il rischio di una lettura esclusivamente estetizzante della dimensione paesaggistica è rivelatore: «Il paesaggio è segno dell'eredità, è identità territorializzata, materializzata, fatta cosa percepibile, da difendere al pari dell'immateriale bagaglio della cultura» (Cusimano, 2021, p. 11).

Quale relazione, dunque virando verso l'esperienza della valorizzazione sostenibile dei patrimoni materiale e immateriale, fra le dinamiche territoriali, gli assetti paesaggistici e le formule museali? Georges Henri Rivière, estensore insieme a Hugues de Varine, del concetto e della pratica ecomuseali, nel principio del saggio fondativo del 1985, inquadra la formula dell'ecomuseo in quattro aspetti ad un tempo sinergici e divergenti: lo strumento di politica culturale; lo specchio identitario; il territorio; il tempo (Rivière, 1985). L'ecomuseo, o il museo di comunità come finì per preferire de Varine (1996), rappresenta davvero un'esperienza complessa. Nel suo essere spazio culturale delle identità locali o, appunto, specchio della comunità che nel corso della Storia ha forgiato la dimensione territoriale e paesaggistica di un dove, pur nella propria dimensione di strumento di *governance* culturale, l'ecomuseo può rappresentare il dispositivo narrativo di un territorio. Di

---

<sup>2</sup>Rimandiamo alla concettualizzazione operata da Denis Cosgrove e Peter Jackson nel 1987: «[Culture is] the medium through which people transform the mundane phenomenon of the material world into a world of significant symbols to which they give meaning and attach value» (Cosgrove, Jackson, 1987, p. 99).

una narrazione che insieme sussurra alla comunità il *memento* e che tracima, all'esterno, nella promozione turistica e culturale sostenibile della regione.

L'ecomuseo allora, come una carta geografica, rappresenta, enfatizzandole, la trama e l'ordito delle relazioni culturali diacroniche e sincroniche che costituiscono territori e paesaggi, ne diviene il modello, ne costituisce l'accesso.

Come già ci ha insegnato Costantino Caldo nei suoi approfondimenti sul senso geografico<sup>3</sup> dei beni culturali (1994), sono incisione e simbolo gli assi portanti del telaio ove si tesse la relazione percettiva, interpretativa, funzionale e in definitiva culturale fra comunità, spazio e tempo nella mediazione dell'*heritage*. L'incisione è infatti una immagine felice perché disvela la profondità spazio-temporale dell'insistere di un *monumentum* aprendo insieme alle multiformi funzionalizzazioni, percezioni ed interpretazioni che, nel palinsesto del territorio in divenire, annodano la comunità al dove, indicandone la prospettiva identitaria.

*Heritage* come occasione di riconoscimento del sé, individuale o collettivo, nello spazio. Elemento attivo dello spazio vissuto (Frémont, 1980), insomma.

Eppure, l'incisione rimanda ad una dimensione puntuale. L'esperienza culturale individuata e valorizzata dall'ecomuseo spesso si articola in una diffusione tanto più ampia da necessitare, forse, un'immagine più propria. Proponiamo quella dell'impronta.

Rispetto al valore della dimensione simbolica nella prospettiva geografica, restiamo invece alle considerazioni avanzate, nel 1986, da Denis Cosgrove al XXIV Congresso geografico italiano (Cosgrove, 1989, p. 256):

Come principio l'uso di *simbolo*, *simbolico* o *simbolismo* in geografia si riferisce al riconoscimento del significato culturale o umano nel progetto o nella raffigurazione dello spazio geografico e dei suoi contenuti. Pertanto, nell'interpretare il simbolismo del paesaggio o il paesaggio simbolico, i geografi

---

<sup>3</sup>Si confronti anche: «In the first instance, heritage is inherently a spatial phenomenon. All heritage occurs somewhere and the relationship between a heritage object, building, association or idea and its place may be important in a number of ways. [...] Second, heritage is of fundamental importance to the interests of contemporary cultural and historical geography, which focus on signification, representation and the crucial issue of identity. Places are distinguished from each other by many attributes that contribute to their identity and to the identification of individuals and groups within them. Heritage is one of these attributes. The sense, or more usually senses, of place is both an input and an output of the process of heritage creation. Geography is concerned with the ways in which the past is remembered and represented in both formal or official senses and within popular forms, and the implications which these have for the present and for ideas and constructs of belonging. [...] Heritage is both a cultural and an economic good and is commodified as such. This multiple use and consumption occurs with virtually all heritage and is a potent source of conflict between the various interest groups involved» (Graham e altri, 2016, pp. 4-5).

culturali sono interessati a ri-velare i significati che i gruppi umani attribuiscono alle aree e ai luoghi e ai modi in cui questi sono espressi geograficamente [...]. In questo senso una “nuova” geografia culturale differisce nel trattare il paesaggio dagli studi associati come caratteristica a Carl Sauer e i suoi seguaciniella “Berkeley School”) e considera il paesaggio come un testo culturale a profondi substrati o un sistema di raffigurazioni i cui significati sono opachi, piuttosto che un oggetto il cui senso è trasparente.

L’ecomuseo, infine, è anche progetto di sviluppo locale. Nato, fin dagli anni Sessanta, nelle pieghe del coinvolgimento delle comunità esso rappresenta oggi un dispositivo fortemente *place-based* e ancorato ad una logica di sviluppo *bottom-up* (Giannone, 2015). È in tal senso certamente Salvatore Cannizzaro, nella sua prolungata riflessione sul valore geografico delle iniziative ecomuseali, ad avere vergato le considerazioni più stringenti (Cannizzaro, 2020, p. 25):

È chiara ed importante la sottolineatura del coinvolgimento necessario della comunità nella definizione degli obiettivi e nella gestione di un ecomuseo. Dal momento che il concetto viene oggi collegato ancora di più a quello di sostenibilità, tutte le componenti sociali sono coinvolte nell’integrare i diversi mezzi disponibili per ottenere uno sviluppo sostenibile in senso olistico. Tutti gli attori museali coinvolti sono chiamati a progettare un nuovo modello di gestione delle risorse culturali tangibili e intangibili. L’eredità culturale può rappresentare, per le comunità che si orientano in questa direzione, l’ingrediente fondamentale di uno sviluppo locale che si autosostiene, riuscendo a conservare e valorizzare le diversità dei beni patrimoniali esistenti.

Esempio, insomma di quei principî culturali che Lucio Gambi pone, fra gli altri, nella mescola che compone, nel tempo, territorio e paesaggio.

### 3. Il caso di studio

Richiamato, per cenni, uno dei possibili quadri teorici entro cui innestare la riflessione su un caso di studio concreto, il presente contributo mira dunque a descrivere le componenti tematiche e a individuare i processi di *governance* che stanno dando avvio all’esperienza dell’Ecomuseo dei tradizionali mestieri trapanesi<sup>4</sup>, nella Sicilia occidentale (Barbara, 2021).

---

<sup>4</sup>Si ringrazia la dott.ssa Lucia Floria, animatrice del progetto del costituendo ecomuseo di Trapani, per il supporto fornito a questa ricerca. Lucia Floria è stata altresì redattrice di una dettagliata tesi di laurea triennale sul tema; il suo lavoro è da considerarsi fonte bibliografica per il presente contributo (2020). L’ecomuseo *de quo*, ha ad oggi avviato il proprio *iter* costitutivo: si è già dotato di un Comitato tecnico-scientifico e sta ultimando la composizione della base sociale e del Regolamento: tali passaggi sono essenziali per la presentazione della proposta progettuale complessiva alla Regione siciliana, soggetto deputato a concedere o meno lo *status* di ecomuseo. Dal punto di vista metodologico, va quindi esplicitato che il secondo paragrafo, innestato sulle riflessioni teoriche del primo, è costruito con un approccio decisamente descrittivo. I processi di costituzione dell’ecomuseo sono stati avviati

Colla sua foglia falciforme, Trapani si proietta sul mare, quasi divenendo confine fra il mar Tirreno e il Canale di Sicilia. La prospettiva marina della città, del sistema urbano costiero e, naturalmente, dell'arcipelago delle isole Egadi, è stata ampiamente accertata e approfondita tanto da una prospettiva geomorfologica e della geografia dei trasporti e dello sviluppo (Mercatanti, Privitera, 2017), quanto un punto di vista urbanistico (Badami, 2012) e storico (Benigno, 1982).

L'area interessata dalla iniziativa ecomuseale «Mestieri del mare» (Floria, 2020) insiste interamente sull'ambito della ex provincia regionale di Trapani e coinvolge nello specifico il territorio del comune di Trapani, l'isola di Favignana, Nubia - frazione del comune di Paceco -, Casa Santa - frazione del Comune di Erice - e Bonagia - frazione del Comune di Valderice -. I tematismi <sup>5</sup>individuati per costruzione del dispositivo ecomuseale e della sua narrazione sono il paesaggio costiero ed il mare, inteso nella sua dimensione poetica. Sono infatti le attività umane connesse alle risorse paesaggistiche marine a costituire l'ossatura di cultura materiale e immateriale dell'ecomuseo.

I nuclei principali sui quali intende insistere l'iniziativa insieme di creazione di connessioni e sinergie e di valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale sono infatti: la cantieristica navale in uno con la tradizionale scuola trapanese dei mastri d'ascia<sup>6</sup> (Giacomarra, Aiello, 1988), la pesca (Giallombardo, 1988), la lavorazione del corallo (D'Agostino, 1988; Di Natale, 2009), le tonnare e la pesca del

---

in tempi così recenti da rendere impossibili, naturalmente, riflessioni a consuntivo e parametrizzazioni di *performance*. Malgrado la carenza di documentazione, si può invece rilevare come metodologicamente corretta e apprezzabile la natura spontanea e poi collaborativa dell'iniziativa.

<sup>5</sup>Si vuole tuttavia, seguendo una suggestione riportata da Cusimano e Sposito (1998), evidenziare quanto il vento possa costituire, per la sua evidente relazione con i processi di territorializzazione e di produttività, un ulteriore tempismo interessante da integrare: «Era il vento la ricchezza di quel territorio: il vento che rendeva le saline le più produttive del Mediterraneo; il vento che muoveva i mulini; il vento che spingeva le barche che trasportavano il sale, il vino e il grano» (Cusimano, Sposito, 1998, p. 55).

<sup>6</sup>I mastri d'ascia sono esperti dei vari tipi di legname e delle loro modalità di impiego nelle varie parti dell'imbarcazione. La maestria di cui sono depositari consiste nel sagomare e adattare, attraverso l'uso dell'ascia, il ceppo di legno a quella che poi sarà la sua definitiva funzione. Interessante in tal senso le notazioni proposte da Franco La Cecla (1990).

tonno<sup>7</sup> (fig.1) (Cancila, 1972; Giacomarra, 1988 e 2016; Lentini, 2019), le saline<sup>8</sup> e la raccolta del sale<sup>9</sup> (Cedrini, 1988; Giacomarra, 2016). Già l'elenco rimanda a quell'intreccio, stratificato nella Storia, di *ποίησις* e *τέχνη* che, costituendo la cifra creativa, produttiva, organizzativa e certamente culturale della comunità sul territorio, significa il paesaggio trapanese<sup>10</sup>.

Quali luoghi, dunque, sono chiamati ad interpretare, nella visione progettuale, la vicenda culturale e paesaggistica volta insieme a contribuire al potenziamento delle relazioni interne alla comunità di riferimento, a tutelare il *milieu* locale e promuovere l'attrattività del territorio?

Undici sono i contesti individuati: la tonnara di Favignana<sup>11</sup>, quella trapanese di San Giuliano, quella ericina di San Cusumano e la tonnara di Bonagia; le saline Culcasi con il museo del sale nella frazione Nubia del comune di Paceco; la Sosalt<sup>12</sup>;

---

<sup>7</sup>«Il lavoro dei *tonnaroti* iniziava in aprile quando venivano poste in mare una serie di reti che potevano raggiungere i 4 o 5 km a formare la varie *camere* e con la loro disposizione inducevano i tonni ad addentrarsi sempre più nelle maglie interne fino ad arrivare all'ultima, la cosiddetta *camera della morte*. A maggio partivano i barconi, chiatte che agli ordini del *rais* partecipavano alla mattanza consistente nella cattura dei tonni che venivano arpionati e uccisi. I barconi accerchiavano le reti della camera della morte, ne tiravano lentamente i lembi esterni sui barconi finché affioravano i tonni che venivano presi dai tonnaroti con arpioni uncinati causando spettacolari perdite di sangue» (Giacomarra, 2016, pp. 37-38).

<sup>8</sup>Sul valore ecologico del cosiddetto Stagnone di Marsala e del contesto delle saline del trapanese si rimanda, fra gli altri, a Santulli (2015). Per un inquadramento storico leggiamo invece Giacomarra (2016, p. 41): «Anche le saline costituiscono realtà per molti versi connesse alla ricchezza del mare, quantomeno per la piscicoltura che vi si pratica di recente nella stagione invernale. Di probabile origine fenicia, la presenza delle saline fra Trapani e Marsala è documentata già in periodo normanno. Ai tempi di Federico di Svevia viene istituito il monopolio sulla produzione di sale mentre gli aragonesi ne sanciscono il ritorno alla proprietà privata; sotto i vicerè spagnoli la produzione raggiunge l'apice fino a far diventare il porto di Trapani il maggiore centro europeo di commercio del prodotto: è allora che le saline si espandono giungendo alle isole dello Stagnone. Con l'Unità d'Italia le saline rimangono le sole in Italia a non entrare nel monopolio di Stato e questo favorisce l'esportazione nei più diversi paesi. Nel secondo dopoguerra cresce la concorrenza degli impianti industriali delle saline del Cagliaritano e delle aziende estere di salgemma dal che inizia una lenta decadenza: molte saline vengono dismesse o abbandonate e sopravvivono solo gli antichi mulini a vento utilizzati per macinare il sale o per pompare acqua salata spostandola da una vasca all'altra».

<sup>9</sup> Si rimanda anche al volume collettaneo *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi* edito nel 1984 dal Circolo Semiologico Siciliano.

<sup>10</sup>Si rimanda agli studi citati per i debiti approfondimenti che, in questa sede, non si possono ulteriormente affrontare.

<sup>11</sup>Ex stabilimento Florio, fu acquisito al patrimonio della Regione Siciliana negli anni Novanta. Rifunzionalizzato nel 2009, oggi ospita uno spazio museale multifunzionale e multisettoriale (<https://www.visitsicily.info/en/ex-stabilimento-tonnara-florio-di-favignana-e-formica/>).

<sup>12</sup>Azienda nata nel 1922 che si occupa del lavaggio, essiccazione, stoccaggio e della commercializzazione del sale marino di Trapani, senza interferire con l'ecosistema naturale (<https://www.sosalt.it>).

il porto peschereccio di Trapani; l'area della cantieristica navale di Trapani; i cantieri navali Arturo Stabile di Trapani; la bottega di Platimiro Fiorenza<sup>13</sup>, e il mulino Maria Stella<sup>14</sup>.

Attraverso esposizioni museali, eventi promozionali, attività laboratoriali e la costruzione di itinerari artistico-architettonici e gastronomici, si intende orientare l'iniziativa ecomuseale per definire un'offerta turistica e culturale imperniata sulla storica vocazione marittima del territorio. Obiettivi sistemici precipui si individuano nella diversificazione e nella differenziazione dell'offerta e delle attività proposte; nel coinvolgimento attivo sia della comunità, nelle fasi di progettualità e attuazione, sia di chi fruisce delle attività e delle offerte; nella polivalenza delle proposte culturali e gestionali avanzate. La rete ecomuseale si sta costituendo a Trapani, su iniziativa dell'impresa sociale, operante nel settore della progettazione e della promozione culturali, «Kleos», attraverso la sottoscrizione fra i tanti *Stake Holders* coinvolti - attualmente, Area Marina Protetta Isole Egadi; Associazione Amici del Museo Pepoli; Associazione Guide Turistiche Trapani e Sicilia Occidentale; Associazione politico-culturale Agorà; Associazione Salviamo le Tonnare; Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese; Cantiere Navale DaRoMarCi; Ittiturismo La Tramontana; Organizzazione di Produttori della Pesca di Trapani; RossoCorallo di Platimiro e Rosadea Fiorenza; Salina Culcasi e museo del sale - di protocolli di intesa. Il progetto è quindi ancora interamente da sviluppare ma appare solido nelle premesse.

La nascente esperienza dell'ecomuseo «Mestieri del mare», promossa nel trapanese da un'impresa sociale, sta provando a costituire, attraverso una reticolarità di relazioni a matrice *bottom-up* - che si aprono ai mondi della ricerca, della formazione e della *governance* -, un percorso di valorizzazione del *milieu* marittimo dell'area - espresso in tracce ora diafane ora rivitalizzate di mestieri e pratiche tradizionali e in elementi del paesaggio naturale e culturale - volto ora a rinsaldare il legame della comunità con una delle matrici del proprio territorio ora a costituire un nuovo e sostenibile dispositivo di attrattività turistica.

---

<sup>13</sup>Ultimo mastro corallaio, inserito all'interno del Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia nell'elenco UNESCO dei tesori umani viventi. Si rimanda all'articolo di Giacomo Pilati su La Repubblica (2020).

<sup>14</sup>È la sede operativa del WWF e, quindi, della Riserva Naturale Orientata Saline di Trapani e Paceco. Le guide del WWF effettuano visite guidate sia all'interno del mulino Maria Stella, sia all'esterno, svolgendo anche l'attività di *birdwatching*. (<http://www.wwfsalineditrapani.it>).



Fig.1. Rappresentazione su maiolica della pesca del tonno. Museo Pepoli di Trapani  
Fonte: Fotografia di Girolamo Cusimano, collezione privata.

## Riferimenti bibliografici

AA. VV. (1984), *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Circolo Semiologico Siciliano, Palermo.

BADAMI A. (2012), *Gli strumenti del rinnovamento urbano di Trapani*, in *Planum. The Journal of Urbanism*, 25, 2, <https://core.ac.uk/download/pdf/53281954.pdf> ultimo accesso Giugno 2022.

BARBARA E. (2021), *Nasce l'Ecomuseo dei Mestieri del Mare*, in *Prima pagina Trapani*, 19 Aprile, <https://www.primapaginatrapani.it/nasce-lecomuseo-dei-mestieri-del-mare> ultimo accesso Giugno 2022.

BENIGNO F. (1982), *Il porto di Trapani nel Settecento. Rotte, traffici, esportazioni (1674-1800)*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura della Provincia di Trapani, Trapani.

BUTTITTA A. (a cura di) (1988), *Le forme del lavoro. Mestieri tradizionali in Sicilia*, Flaccovio, Palermo,

CEDRINI R. (1988), *I salinari*, in BUTTITTA (1988), pp. 202-211.

D'AGOSTINO G. (1988), *I corallari*, in BUTTITTA (1988), pp. 212-217.

GIACOMARRA M.G. (1988), *I tonnaroti*, in BUTTITTA (1988), pp. 189-195.

GIACOMARRA M.G., AIELLO G. (1988), *I costruttori di barche*, in BUTTITTA (1988), pp. 218-224.

GIALLOMBARDO F. (1988), *I pescatori e i salatori*, in BUTTITTA (1988), pp. 164-188.

CANNIZZARO S. (2020), *Ecomuseo, le radici nella comunità*, in CANNIZZARO S. (a cura di), *Ecomuseo dell'Etna. Tra natura, mito e cultura*, Pàtron, Bologna, pp. 19-32.

CALDO C. (1994), *Monumento e simbolo. La percezione dei beni culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C., GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, pp. 15-30.

CANCILA O. (1972), *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Sciascia, Caltanissetta.

CORBOZ A. (1983), *The Land as Palimpsest*, in *Diogène*, 31, 121, pp. 12-34.

COSGROVE D., JACKSON P. (1987), *New Directions in Cultural Geography*, in *Area*, 19, pp. 95-101.

COSGROVE D. (1989), *Studio geografico del simbolismo ambientale: retrospettiva e prospettiva*, in *Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano (Torino, 1986)*, III, Pàtron, Bologna, pp. 255-268.

CUSIMANO G., SPOSITO M. (1998), *Marsala, territorio e vocazionalità*, in *Demetra. Semestrale di architettura e arte*, 11, pp. 52-57.

CUSIMANO G. (2021), *Paesaggio tra percezione e estetizzazione. Ieri e oggi*, in MESSINA G., D'AGOSTINO L., *Configurazioni e trasfigurazioni. Discorsi sul paesaggio mediato*, Nuova Trauben, Torino, pp. 7-16.

DEMATTEIS G. (1991), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e storia*, Feltrinelli, Milano.

DE VARINE H. (1996), *Ecomuseum or Community Museum? 25 Years of Applied Research in Museology and Development*, in *Nordisk Museologi*, 2, pp. 21-26.

DI NATALE M.C. (2009), *L'arte del corallo a Trapani*, in DEL MARE C. (a cura di), *Mirabilia corallii. Capolavori barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, Artem, Napoli, pp. 54-87.

FLORIA L. (2020), *Le risorse del mare: progettazione ecomuseale dei tradizionali mestieri trapanesi (Prova finale, Università di Catania)*, s. ed.

FRÉMONT A. (1980), *L'espace vécu et la notion de région*, in *Travaux de l'Institut Géographique de Reims*, 41-42, pp. 47-58.

GAMBI L. (2008), *La costruzione dei piani paesistici*, in GUERMANDI M.P., TONET G. (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia Romagna e dintorni*, Bonomia University Press, Bologna, pp. 207-212.

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REGIONE SICILIANA, *Legge Regionale del 2 luglio 2014 n. 16*, <http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g14-28o1/g14-28o1.pdf> ultimo accesso Giugno 2022.

GIACOMARRA M.G. (2016), *I Beni demotnoantropologici in Sicilia. Itinerari di documentazione e fruizione delle testimonianze di cultura popolare*, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo.

GIANNONE M. (2015), *Il turismo nelle destinazioni: geografie dello sviluppo turistico in Sicilia: politiche, strategie, tendenze*, in CUSIMANO G. (a cura di), *Il turismo nelle/delle destinazioni*, Pàtron, Bologna, pp. 15-36.

GRAHAM B., ASHWORTH G.J., TUNBRIDGE J.E. (2016), *A Geography of Heritage. Power, Culture and Economy*, Routledge, Londra e New York.

LA CECLA F. (1990), *Un certo garbo*, in *La Ricerca Folklorica*, 21, pp. 25-28.

LENTINI R. (2019), *Profilo storico delle tonnare siciliane fino all'Ottocento*, in *Ammentu*, 14, pp. 13-48.

MERCATANTI L., PRIVITERA S. (2017), *La Geografia della costa siciliana tra minacce e opportunità. Casi di studio*, Lussografica, Caltanissetta.

PILATI G. (2020), *Il signore dei coralli ingaggiato da Fendi*, in «La Repubblica», 5 Novembre, [https://palermo.repubblica.it/societa/2020/11/05/news/il\\_signore\\_di\\_coralli\\_ingaggiato\\_da\\_fendi-273093946/](https://palermo.repubblica.it/societa/2020/11/05/news/il_signore_di_coralli_ingaggiato_da_fendi-273093946/) ultimo accesso Giugno 2022.

RAFFESTIN C. (2012), *Space, Territory, and Territoriality*, in *Environment and Planning D: Society and Space*, 30, pp. 121-141.

RIVIÈRE G.H. (1985), *The Ecomuseum - an Evolutive Definition*, in *Museum*, 37, 4, pp. 82-183.

SANTULLI A. (2015), *Biodiversity as a source of innovation and development: the Trapani and Marsala salt works*, in *Proceedings of the International Conference on Solar Salt Works & The Economic Value of Biodiversity (Trapani, 2014)*, pp. 187-208.

## Sitografia

RISERVA NATURALE ORIENTATA SALINE DI TRAPANI E PACECO, <http://www.wfwsalineditrapani.it> ultimo accesso Giugno 2022. SOSALT, <https://www.sosalt.it> ultimo accesso Giugno 2022.

VISIT SICILY, <https://www.visitsicily.info/en/ex-stabilimento-tonnara-florio-di-favignana-e-formica/> ultimo accesso Giugno 2022.